

BOCCADASSE

A Boccadasse, quartiere urbano all'estremo est del Lido di Albaro, il progetto di riqualificazione sorge con la dismissione e la vendita a privati da parte della ATC dell'area di rimessaggio dei mezzi di trasporto pubblico. La nuova proprietà decide di affidare l'incarico del progetto all'architetto Mario Botta.

Il P.U.C (Piano Urbanistico Comunale) del 1997 destinava l'area – circa 9000 mq – a residenzialità con il vincolo di edificazione 1 a1 (1 mq di edificato per ogni mq di terreno) e di destinazione del 40% della superficie ad area pubblica attrezzata a verde. Si richiedeva anche che il progetto dovesse conformarsi alle linee di indirizzo del nuovo P.U.C. (Piano Urbanistico Comunale) curando la 'permeabilità' (scambio, integrazione) tra gli spazi pubblici del nuovo intervento e il tessuto urbano esistente per farne una 'cerniera' spaziale tra il vecchio e il nuovo.

Su queste premesse dell'Amministrazione comunale, Botta presenta il suo progetto, che si configura come un insediamento ad anello rettangolare molto allungato che rispetta la configurazione dell'area, mantenendosi arretrato di cinque metri rispetto ai confini di proprietà. Il progetto garantisce l'accesso allo spazio interno di verde attrezzato dalla strada perimetrale attraverso varchi sotto l'edificazione di margine. Nel perimetro interno dei fabbricati sono ubicati portici per esercizi commerciali. Il porticato circonda l'area centrale.

Gli edifici sono a uno e due piani lungo i lati maggiori del rettangolo. Due grosse torri circolari – di sei piani più piano terreno – formano una sorta di porta di accesso all'isolato e allo spazio verde interno sul lato corto del rettangolo, a sud.



Fig. 8 Planimetria del progetto Botta

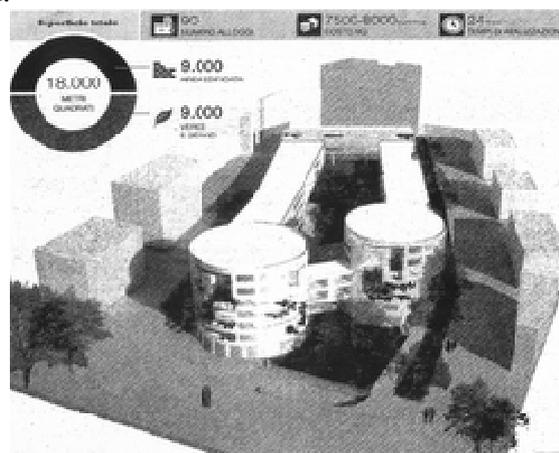


Fig. 9 Vista dell'ingresso all'insediamento

L'insediamento si presenta, per il suo carattere tendenzialmente chiuso, con il sapore di una utopia urbana, quasi di carattere medievale: suggerendo una realtà sociale esclusiva – se avrà il carattere elitario – e di esclusione – più o meno mascherata – se avrà abitanti di livello sociale modesto. Comunque sia, si tratta di uno spazio che tende a proporsi come chiuso in sé, malgrado i varchi verso la strada esterna, idealmente separato dal contesto. È difficile escludere una qualche forma di isolamento e introversione delle pratiche spaziali. Un isolato arroccato come un castello medievale o come certi quartieri popolari del passato.

Nella presentazione al pubblico l'assessore Roberta Morgano e la Sindaco Marta Vincenzi dichiarano che l'assemblea costituisce il primo atto di un percorso partecipativo che si dovrà sviluppare successivamente con la formazione di gruppi più piccoli.

Le obiezioni del pubblico colgono subito alcuni aspetti nodali del progetto. Botta si dichiara disposto non solo ad ascoltare le richieste dei cittadini, ma anche, se necessario, a rielaborare il progetto. L'assessore fa presente che si tratta di un progetto di privati con vincoli urbanistici stabiliti attraverso una convenzione.

Le obiezioni del pubblico riguardano proprio il carattere chiuso dell'insediamento. "Come si fa a considerare spazio pubblico una corte di case private? che cosa potrebbe spingere i cittadini non residenti ad attraversare quello spazio? non sarebbe un po' come entrare in casa d'altri?" chiede un cittadino. Questa è l'obiezione di fondo, che si amplia nella considerazione da parte di altri interventi: "il verde pubblico così concepito offre ospitalità a presenze indesiderate dai cittadini, particolarmente nelle ore notturne"¹. Con la presenza di nuovi locali a negozi si potrebbe dilatare il disagio prodotto da esercizi pubblici già presenti in zona che attraggono giovani di notte. Un'altra obiezione riguarda il carattere espressivo dell'insediamento, la sua tipologia, perché nel progetto non si ritrova "alcuna caratteristica legata al borgo...meglio sarebbe costruire delle palazzine più basse con verde privato intorno"².

L'Amministrazione così riassume i punti di criticità dell'intervento nell'assemblea pubblica del 7 aprile 2009:

- la tipologia dell'ipotesi progettuale risulta impropria rispetto al contesto urbano in cui si colloca;
- le 'torri' proposte presentano un impatto eccessivo rispetto alle edificazioni a contorno;
- l'area verde 'a corte' posta all'interno della costruzione indebolisce il carattere pubblico che a norma di PUC essa deve avere;
- gli accessi perimetrali, così come le aree porticate, possono determinare utilizzi impropri e conseguenti negative ripercussioni sulla sicurezza urbana.

Gli incontri assembleari sono seguiti dai tecnici dell'Urban Lab i quali, sulla base delle obiezioni dei cittadini, rielaborano il progetto Botta giungendo "a una più adeguata impostazione generale del progetto".

L'assemblea accetta senza riserve il lavoro integrativo dei tecnici del Comune. Si legge nel verbale dell'Assemblea che "i cittadini hanno manifestato con numerosi applausi la loro soddisfazione per l'ulteriore elaborazione del progetto realizzata dal settore Urbanistica del Comune"³. Botta dà le dimissioni dall'incarico.

Il nuovo assetto dell'area predisposto dal Settore Pianificazione Urbanistica del Comune di Genova conserva in linea di massima lo schema a corte interna precedentemente proposto, ma lo apre dal lato minore a sud,; escludendo la realizzazione dei due edifici cilindrici; con la previsione, in luogo dei medesimi, di un parco verde pubblico di circa 300 mq.. L'edificazione si uniforma ad una previsione di edifici a quattro piani.

¹Bozza di verbale dell'assemblea pubblica del Municipio Medio Levante, lunedì 2 marzo 2009.

² Ivi

³ Comunicato stampa del Comune di Genova de 7 Aprile 2009.



Fig. 10 Rendering del progetto finale

Qui, le osservazioni che si possono concludere sulla base della coppia *sensu urbano-identità* sono diverse rispetto al progetto del Lido di Albaro. Le obiezioni dei cittadini raccolte nelle assemblee e rielaborate da Urban Lab riguardano proprio il carattere chiuso dell'insediamento, incoerente rispetto alla *domanda pubblica di permeabilità* dei nuovi spazi. Si potrebbe dire che è insoddisfacente il senso urbano e che l'identità che il progetto vuole trasmettere ai cittadini del nuovo quartiere esprime una definizione troppo rigida del vivere urbano: come un vestito confezionato a priori, senza conoscere chi lo potrà indossare. Negli spazi aperti proposti dai tecnici del Comune i cittadini si ritrovano.

Il progetto perde il carattere e la poetica o ideologia compositiva di Botta. Ora, per i cittadini, il significato degli spazi appare chiaro, la comunicazione semplice e trasparente. Non innova ma non delude. Il nuovo assetto viene riconosciuto dai cittadini come adatto al vivere quotidiano in quell'area.

Il comportamento partecipativo finisce per mettere in crisi la validità e legittimità di forme progettuali a priori. In effetti il progettista non aveva esplicitato i criteri culturali, sociali, spaziali posti alla base della sua progettazione. Si era limitato a proporre una forma globale a lui gradita: una struttura spaziale 'introverta', finendo per proporre l'utopia di un insediamento chiuso, di stampo comunitario, che nella storia urbanistica non ha mai avuto successo. Si pensi alle utopie di Owen e degli altri utopisti del XIX secolo.